

V. PISANI

IL LITUANO FRA LE LINGUE INDEUROPEE¹

Nel sedicesimo secolo si diffonde l'interesse per la preistoria delle lingue nazionali: l'esempio più famigerato ci viene offerto dal GIAMBULLARI che vuole vedere nell'etrusco la fonte del fiorentino e arriva a ricondurre l'etrusco all'arameo. Così non ci stupiremo se nel 1615 è uscito un opuscolo „MICHALO Lituanus de moribus Tartarorum, Lithuanorum et Moschorum fragmina X“, nel quale leggiamo un rifiuto all'uso del russo come lingua nazionale: „Literas Moscovitas, nihil antiquitatis complectentes, nullam ad virtutem efficaciam habentes ediscimus, cum idioma Ruthenorum alienum sit a nobis Lituanis, hoc est Italianis, italico sanguine oriundis. Quod ita esse liquet ex sermone nostro semilatino et ex ritibus Romanis vetustis qui non ita pridem desiere apud nos...“ e cita „*ugnis* id est *ignis*“. „Etenim et *ignis* (cfr. *ugnis*), *aër* (cfr. *óras*), *sol* (cfr. *sáulè*), et *unda* (cfr. *vanduõ*), *dies* (cfr. *dienà*), *noctis* (cfr. *naktis*), *ros* (cfr. *rasà*), *aurora* (cfr. *aušrà*), *deus* (cfr. *diėvas*), *vir* (cfr. *výras*), *devir*, i. e. *levir* (cfr. *dieveris*)², *nepotis* (forma più antica), *neptis* (cfr. l'antico *nepuotis*, *neptė*), *tu* (cfr. *tù*), *tuus* (cfr. *tāvas*), *meus* (cfr. *mānas*), *suus* (cfr. *sāvas*), *levis* (cfr. *leñgvas*), *tenuis* (cfr. *tėvas*), *vivus* (cfr. *gývas*), *juvenis* (cfr. *jáunas*), *vetustus* (cfr. *vėtušas*), *senis* (cfr. *sėnas*), *oculus* (cfr. *akis*), *auris* (cfr. *ausis*), *nasus* (cfr. *nósis*), *dentis* (cfr. *dantis*), *gentis* (cfr. *gentis* 'parente'), *sta* (cfr. *stó-k*), *sede* (cfr. *sėdė-k*), *verte*, *invertete*, *perverte* (cfr. *veřsk*, *į-*, *pér-*), *aratum* (supino, cfr. *ártu*)... *primus* (cfr. *pirmas*), *unus* (cfr. *vienas*), *duo* (cfr. *dù*), *tres* (cfr. *trýs*), *quatuor* (cfr. *keturi*), *quinque* (cfr. *penki*), *sex* (cfr. *šeši*), *septem* (cfr. *septyni*) et pleraque alia etenim significant lituano sermone, quod et latino“. E continua narrando una leggenda per cui i Lituani sarebbero dei Romani giunti in quelle terre al tempo di Cesare: „Devenerant vero in haec loca maiores nostri, milites et cives Romani, missi olim in colonias ad arcendum a suis finibus gentes Scythicas, seu ut certior fuit opinio sub C. Julio Caesare appulsi, Oceani adversus procellis. Nempe cum is Caesar, ut scribit Luc. Florus,

¹ Per alcuni punti di questo discorso rimando all'articolo **Rom und die Balten** in 'Baltistica' IV (1), 1968, pp. 7–21 ristampate nel mio libro **Mantissa**, 1978, pp. 223 ss.

² Per quanto io sappia, la forma *devir* non è attestata; qui Michalo, basandosi sui noti casi *dingua* – *lingua*, *dacruma* – *lacrima* ecc., ha ricostruito quella che, come mostrano il greco $\delta\alpha\iota(F)\acute{\eta}\rho$ il sanscrito *devá* e appunto il lituano *dieveris*, era la più antica forma.

victis Germanis et in Gallia caesis, Rhenum, proxima parte Germaniae domita, superans ac deinde Oceano in Britanniam, disiecta tempestatibus classe, parum prospere navigaret, delatae enim naves maiorum nostrorum ad litus, ubi nunc est arx Samogitiae Ploteli³, creduntur egressi in terram“. Similmente Lasicius (Jan Lasicki, un polacco dunque) in „**De deis Samogitarum caeterorumque Sarmatarum et falsorum Christianorum**“ (1579–82) narra di esuli romani che per timore della crudeltà di Nerone, impadronitisi delle navi su cui questo voleva farli salire, erano giunti al Mar Baltico, del che è indizio sia la somiglianza dei culti, sia „sermonem ex Latino quodammodo, barbaroque conflatum“.

Essenziale in queste speculazioni è il riconoscimento di corrispondenze fra il lituano e il latino; ampliando l'orizzonte potremo dire che queste corrispondenze si spiegano con la pertinenza di ambedue le lingue a una famiglia linguistica che chiamiamo indeuropea e che abbraccia, come è noto, lingue dell'Asia e dell'Europa. Ma per intendere la natura dei fatti costituenti ciascuna di queste lingue sarà opportuno cercare di determinare la consistenza e le origini di tale famiglia, così come, per esempio, sappiamo che la famiglia romanza (italiano, francese, spagnolo, portoghese, rumeno, ecc.) è sorta in seguito al diffondersi del latino portato dai Romani conquistatori e al suo modificarsi per l'influsso delle lingue delle popolazioni sottomesse, cosicché all'ingrosso potremmo dire che alla base dell'italiano, e soprattutto dei suoi dialetti, sta il latino parlato dagli Italici e sicuramente molto differenziato a seconda della distribuzione geografica, dell'epoca in cui esso è arrivato nelle diverse regioni, delle classi sociali che l'hanno recepito e propagato, dei rapporti esistenti fra le singole regioni, avanti e dopo l'accettazione della lingua portata dai Romani, e così via. E così io penso che l'unità linguistica indeuropea sia sorta in seguito alla diffusione di una lingua, che chiamo protosanscrita in quanto più fedelmente continuata nel sanscrito storico, parlata in un territorio fra i mari Nero e Caspio e da una etnia risultata dal fondersi cavalieri della steppa provenienti da Nord con una casta sacerdotale di origine caucasica; la quale etnia- o meglio gruppi di suoi guerrieri in cerca di beni materiali e di nuove terre da sottomettere e da sfruttare — si è imposta alle popolazioni d'Europa e d'Asia dove troviamo un certo tipo di lingue e di istituzioni politiche e religiose, determinando il sorgere di nuove etnie che assommiamo sotto il comune titolo di indeuropee. E come nelle lingue romanze possiamo distinguere elementi provenienti dalle lingue preromane accanto a quelli latini, così nelle lingue indeuropee avremo da presupporre l'esistenza di elementi del sostrato, che per amore di brevità chiamerò paleoeuropeo per quanto si riferisce all'Europa, elementi continuati a sussistere accanto a quelli importati dai conquistatori, come per esempio il sistema vigesimale dei Celti si continua tuttora nella numerazione francese in cui sta

³ L'odierno Plateliai.

alla base dei *soixante-dix*, *soixante-onze*, *quatre-vingts* ecc. o come un gallico **casanus* 'quercia' è continuato nel francese *chêne* opponentesi al *quercus* latino conservato in italiano. Ma queste nuove etnie così sorte, in quanto territorialmente vicine, sono certo rimaste in relazione, o entrate in nuove relazioni fra loro, per non dire che alcune di esse possono essersi costituite per sovrapposizione ad un uguale sostrato, e perciò si saranno formati nuovi raggruppamenti — beninteso consistenti nella estensione variabile di fenomeni singoli caratteristici dell'uno o dell'altro gruppo, così come, per rimanere nell'ambito delle lingue baltiche e di quelle slave, noi vediamo che il passaggio di gutturale o sibilante avanti *i* consonantica, a occlusiva o spirante palatale è diffuso dallo slavo a una lingua baltica, il lettone, che dice *ticu* 'credo' e *šut* 'cucire' contro *tikiù* e *siùti* del lituano (cioè a dire la stessa evoluzione constatabile in slavo *plačq* 'piango' di *plak-* e *šiti* 'cucire'), e similmente labiale più *i* consonantica ha inserito una *l* dicendo *bl'iauŗs* 'brutto' contro *biaurùs* lituano come lo slavo forma *ljublja* 'amo' da *ljubiti*: un terzo esempio ci offre la scomparsa della nasale in lettone *rùoka* 'mano', come russo *ruká* ecc. contro il lituano *rankà*, parola che aveva ancora la vocale nasale nel paleoslavo *raġka* e l'ha ancora nel polacco *reġka*. Un caso caratteristico per l'insieme delle lingue indeuropee è la comparsa di sibilanti o spiranti dentali in luogo delle cosiddette palatali nel gruppo *satem* che va compatto dall'Iran e dall'India sino all'Asia Minore e alle lingue baltoslave: per cui si ha per 'dieci' sanscrito *dáça-*, avestico *dasa*, armeno *tas-n*, paleoslavo *de-seŕŕ*, e lituano *dėšimt* contro greco *δέξα*, latino *decem*, antico irlandese *deich*, gotico *taihun*.

Ciò premesso, esaminiamo ora alcuni fenomeni constatabili nel lituano e confrontabili con quelli di altri gruppi linguistici.

Cominciamo dal sostrato paleoeuropeo anteriore alla indeuropeizzazione e certo molto differenziato. Qui possiamo rilevare anzitutto la ricchezza della declinazione che aggiunge ai casi tradizionali forme con postposizione: l'allativo, l'illativo, l'adessivo, a somiglianza di ciò che avviene nelle lingue ugrofinniche; come questi casi può essersi formato anche il locativo singolare lituano del tipo *výras*, cioè *výre*, se è vero che la sua desinenza *e* è un'antica postposizione.

Fenomeno di sostrato può essere anche il passivo-riflessivo formato con *-s*, *-si* (dal pronome riflessivo di terza persona) per tutte le persone, quale si trova anche in russo che dice ad esempio *mojú-s'* 'mi lavo' come il lituano dice *grėžiúos* 'mi volto': il fenomeno torna nelle lingue nordiche, per esempio antico nordico *elske-s* 'sono amato', ma è assente dal gotico. Come è naturale, molte parole paleoeuropee, con diffusione a volte grandissima, rientrano in questa categoria: citerò *balà* 'palude' che torna nello slavo *blato*, nell'albanese *baltë* e, con caratteristica variante all'iniziale, nel lombardo *palta*, piemontese *pauta* ecc.; *lōmas* e *lomà* 'approfondimen-

to del terreno' ritrovantesi nel latino *lāma* 'palude', *dalǵe* e *dalǵis* 'falce' che ricompare nel latino *falx*.

Potremo considerare conservazioni di fatti del protosanscrito elementi che appaiono in sanscrito e possibilmente in altre lingue indeuropee, ma non in quelle più strettamente vicine alle baltiche: tali il supino in *-tu* che ritroviamo in sanscrito (come infinito) e in latino, quindi *dúotu* = sanscrito *dātum* 'dare', latino *datum* (con *ā* breve secondo *datus* e *dare*); l' *-u* desinenza verbale di prima persona, per esempio *jieškau* 'cerco', *(su)prataū* 'compresi', con *-u* come in sanscrito *dadāu* 'ho dato' -questa desinenza riappare nel preterito ottativo gotico come *nēmjau* 'cepissem', e ne esistono avanzi in formazioni latine di perfetto in *-vī* come *plēvī* in cui le comuni desinenze di perfetto si sono aggiunte a una tale prima persona in *-u*, ad esempio sanscrito *pa-prā-u* 'ho riempito'; il futuro formato con *-si-* che è analogo a quello sanscrito, cfr. *dúo-siu* 'darò' = al sanscrito *dāsyā-mi-* (quello sigmatico greco pare piuttosto originato da un congiuntivo dell'aoristo sigmatico). Mentre nei casi ora studiati, come in tanti altri, si tratta di conservazione di un antichissimo stato di cose, le lingue baltiche, e soprattutto il lituano, che fra esse è il più conservativo, presentano una serie di innovazioni a loro comuni con altre lingue indeuropee d'Europa, fra esse le slave, tanto che un tempo si pensava a un baltoslavo origine da una parte del baltico che avrebbe dato nascita alle singole lingue baltiche (lituano, lettone, prussiano antico), dall'altra allo slavo, padre delle singole lingue slave. Siamo ormai grazie a Dio ben lontani da tali genealogie perché sappiamo che ogni gruppo è il risultato di convergenze e non di suddivisioni di un'unica lingua madre, e quando parliamo di slavo o simili alludiamo solo al fatto che un certo numero di lingue sono venute in possesso, in vari modi, di elementi (isoglosse) comuni che danno loro l'aspetto di famiglia. Ma certo gli sviluppi delle lingue baltiche e delle slave hanno avuto luogo assai spesso per diffusione di singole isoglosse da uno o più centri di maggior prestigio, e se parliamo di baltoslavo intendiamo dire di fenomeni comuni a tutte queste lingue, riservandoci di considerare più oltre i motivi di differenziazione di un gruppo slavo. E così diremo che nell'interno del mondo indeuropeo le lingue baltoslave presentano punti di contatto con quelle germaniche. Tali il comparire di *m* in luogo di *b* da più antico *bh* in desinenze di strumentale e dativo, ad esempio lituano *sūnumi* strumentale singolare, *sūnumis* strumentale plurale, *sūnumís* dativo plurale di *sūnūs* figlio come slavo **synŭmī synŭmi synŭmŭ* contro sanscrito *sūnúbhis* strumentale plurale, *sūnúbhyas* dativo ablativo plurale e cfr. latino *rēgibus* ecc. Una seconda isoglossa baltoslava-germanica è la parola indicante 'mille', naturalmente una innovazione di tempi in cui questo concetto si era diffuso e imposto: qui il lituano dice *tūkstantis*, il paleoslavo *tysašta* come il gotico *þūsundi*, il tedesco *tausend* ecc., mentre il sanscrito ha *sahásram*, il greco *χίλιοι*, il latino *mille* ecc.

Il baltico possiede da solo importanti isoglosse che lo ricollegano al germanico, con esclusione dello slavo.

Nominerò le forme per 'undici' e 'dodici' che non contengono la parola 'dieci' come latino *undecim*, greco *ἑνδεκά* sanscrito *ekadaṣa*, antico slavo *jednū na deseti*, ma ad 'uno', 'due' aggiungono un elemento che in lituano è *-lika*, in gotico *-lif*: *vienūolika*, *dvýlika* come got. *ainlif*, *twalif*, ted. *elf*, *zwölf* (in lituano questa formazione si è prolungata fino a 'diciannove'). E'probabile che tale aggiunta sia da riconnettere in lituano con *likti* 'lasciare, restare', in germanico colla radice *lib-* p. es. in ted. *bleiben* 'cimanere', cosicché i due numerali indicherebbero ciò che rimane oltre dieci, o simili: notevole è che qui abbiamo non un prestito formale, ma un calco semantico. Noterò ancora che tanto in lituano quanto in germanico l'aggettivo è declinato secondo i pronomi, quindi *výras* 'uomo' fa al dat. *výrui* ma *gēras* 'buono' *geràm* come *tàs* 'quello' fa *tám*, e il gotico ha al dat. di *dags* 'giorno' *daga*, ma a quello di *blinds* 'cieco' *blindamma*, come *þamma* 'a lui'. Notevole anche la riduzione del verbo a un tema di presente e uno di preterito, rifiutando i temi di aoristo e perfetto che si ritrovano anche nelle lingue slave antiche.

Giunti a questo punto, dovremo dire qualche cosa sulla opposizione di lingue baltiche e lingue slave. E qui ci si offrono alcune relazioni intercorrenti fra slavo e iranico, certo non molto antiche: tali il pronome slavo *ovū* eguale all'ant. persiano *ava-*; *prūvū* 'primo' con *-vo-* come l'ant. pers. *paruva-* contro il lit. *pirmas* con *m* come il latino; la postposizione col genitivo *radi* 'a causa di' uguale all'ant. pers. *avahya radiy*; da una radice che indica 'dipingere' è derivata la parola per 'scrivere' p. es. *pisati* e ant. pers. *niy-a-pišam*; come questa hanno importanza culturale i termini per 'dio', *bogū* ed ant. iran. *baga-* e per 'santo' *svetu* e avestico *spanta-*, una coincidenza la quale ci rammenta che mentre per gli Slavi precristiani ci viene attestata la distinzione di un dio buono e uno cattivo, nell'Avesta vengono opposti un Ahura Mazdā essere supremo della creazione buona e un Aūra Mainyuš di quella cattiva. Qui è molto verisimile che le speciali coincidenze slavo-iraniche siano da ricondurre alle invasioni di popoli iranici, di cui ci sono noti Sciti e Sarmati, nella Russia meridionale: su questi incontri linguistici ha lavorato molto e con successo lo studioso russo Vassilij Ivanovič Abaev. Naturalmente dal territorio slavo tali innovazioni sono penetrate in parte anche in quello baltico, grazie soprattutto al prestigio che esse potevano avere come provenienti da un Sud più vicino al mondo civile precristiano. Un esempio di questi influssi iranici sarà da riconoscere nella declinazione del pronome di prima persona singolare, in cui il paradigma è ristrutturato secondo la forma del genitivo. Di fronte a un tipo come quelli sanscrito, latino con tema *me-* troviamo in lituano genitivo *manēs*, *màno*, dativo *mán* ecc. con un tema in *-n-* come slavo *mene*, *mīnĕ* ecc., il che ritorna nell'ossetico che ha nei casi obliqui *mænæn* ecc. dal genitivo *mæn*. Interessante in questi rifacimenti del paradigma sulla base di un

caso obliquo è che per la seconda persona al *dæw dæwân* ecc. dell'ossetico corrisponde più fedelmente il lituano che prende come punto di partenza il genitivo *tàvo* (dativo *táu*, accusativo *tavè* ecc.) mentre lo slavo si orienta sul dativo, da cui prende come tema base *teb-* (*tebě* dativo ecc.) ritornante nel latino *tibī*, cfr. sanscrito *túbhyam*, ecc.

Basandoci sulle osservazioni che abbiamo fatto sin qui possiamo tracciare la conclusione seguente.

Nel lituano vediamo confluire un indeuropeo più antico, il protosanscrito della mia terminologia, stratificato su un sostrato paleoeuropeo, nel quale ci è dato distinguere contatti da una parte colle lingue ugrofinniche, dall'altra coll'Europa meridionale. Il complesso di dialetti così costituitosi si è diffuso a tutto il territorio occupato ancora oggi dalle lingue baltiche e da quelle slave; secondariamente si forma uno slavismo sotto l'influsso di dialetti iranici, mentre il baltico conserva e accresce le relazioni col germanico, specie col gotico: il che può forse dipendere in parte dall'avvento dei Goti, dei quali sappiamo che dalla Scandinavia si sono in un primo tempo trasferiti alle foci della Vistola donde, almeno in parte, hanno iniziato la lunga marcia che li ha portati nell'Europa meridionale, dall'Iberia al Mar Nero.